

NARRAZIONI DI DANIELE BARBIERI

# La sindrome di Bauman

IL PENSIERO LUCIDO DEL SOCIOLOGO POLACCO SULL'ODIerna CULTURA DEL CONSUMO SVELA I MECCANISMI DELLA «SOCIETÀ DEI DESIDERI» MA NON INDICA UNA VIA D'USCITA

C'È UNA STRANA digressione nel romanzo «Il falcone maltese» di Dashiell Hammett, padre dell'«hard boiled». Il protagonista, Sam Spade, senza necessità narrativa, racconta la vicenda di «un uomo chiamato Flitcraft» che sparisce, lasciando lavoro, moglie e due figli. Quando il detective lo ritrova, cinque anni dopo, Flitcraft spiega così la sua fuga: passando sotto un edificio in costruzione una trave cade a poca distanza da lui. Salvo per un soffio: «Ebbe l'impressione che qualcuno avesse strappato via il velo che gli nascondeva la vita». Cercando un nuovo modo di vedere l'esistenza, Flitcraft vagabonda per un paio d'anni. Finisce poi per risposarsi. «Non credo si sia mai reso conto di essere andato spontaneamente a ricascare sugli stessi binari», commenta Spade: un lavoro simile e una famiglia praticamente identica.

Anche in «Homo consumens» di Zygmunt Bauman capita lo stesso. L'autore ci avvisa che «la ricerca ossessiva e compulsiva, attraverso i beni di consumo, di un continuo aggiornamento [quasi una rigenerazione] dell'identità, di nuove nascite, di nuovi inizi» non ci porta a essere davvero differenti. Come per Flitcraft è una breve fuga, illusoria. Ma le «identità fluttuanti» di cui parla Bauman sono mode o necessità?

Il primo dei cinque capitoli – in realtà saggi brevi scritti in occasione di conferenze – di «Homo consumens» mette al centro dell'analisi le strategie del «consumare la vita», le urgenze costruite a tavolino, gli individui «rannicchiati nel momento presente» senza passato o futuro. Il «compralo, godilo, buttalo via» che, Bauman ci ricorda, somiglia all'oltraggioso «lavora, consuma, crepa» che risuona ogni tanto nei cortei o sui muri: «I bisogni non devono mai avere fine».

Il secondo capitolo è strettamente connesso al precedente: «Lo sciame inquieto», ovvero dall'homo politicus a quell'homo consumens che dà il titolo al volume. A partire dal disinteresse per «le procedure democratiche» e dalla «evaporazione» di un potere politico visibile si ragiona sulle leggi del mercato e sulla produzione di «iniquità sociale».

«Il mal-essere non avrebbe significato senza il ben-essere» è la frase che apre il terzo capitolo – «Mixofobia, alla larga dei poveri» – che con il quarto [«Quando il pericolo è dentro le mura»] ci porta dentro quel minimo di visione strategica che una Moratti o un Cofferati si rifiutano persino di prendere in considerazione. Una società paranoica alle prese con il presunto aumento di criminalità e che invece sgretola



ZYGMUNT BAUMAN «HOMO CONSUMENS» [Erickson, pagine 102, euro 10]

diritti e accresce la mixofobia, ovvero la «paura di mescolarsi». I media rappresentano l'esclusione come «un suicidio e non come un'esecuzione sociale», mentre le città diventano discariche «dove si accumulano i problemi dell'economia globale».

Ecco allora affermarsi il risentimento verso lo straniero e il trionfo delle politiche segregazioniste: principale causa delle guerre urbane di oggi.

Nel quinto capitolo Bauman ci porta nel «Welfare assediato». La risposta di Caino a dio, «Sono forse io il custode di mio fratello?», serve al sociologo polacco per analizzare la crisi delle «professioni d'aiuto e dei servizi sociali».

Bauman sa unire «profondità e semplicità», come scrive Mauro Magatti nella presentazione; ma chi legge deve in un certo senso evitare di farsi troppo affascinare. Dopo essersi fatto incantare dal parlare chiaro in tempi di astrattezza, chi legge deve poi riflettere a fondo se accettarne le conclusioni. Massimo Ilardi sul quotidiano «Liberazione» [del 21 marzo] scrive che certe analisi di Bauman sembrano indicare la libertà di scelta e il conflitto sociale come impossibili o addirittura negativi. Anche in altri punti analisi e conclusioni vanno prese con le molle. Ad esempio nel secondo capitolo, quando Bauman insinua che perfino il «consumo etico» sia solo una forma impolitica di «auto-terapia». Più facile essere d'accordo con lui quando sintetizza in un «la strada tra il negozio e il secchio della spazzatura deve essere sempre più breve e veloce» l'attuale economia, «basata sull'eccesso, sullo spreco e [...] sull'inganno».

Per tornare alla «digressione» iniziale, una delle obiezioni di fondo da muovere alle analisi di Bauman è che forse di travi ne cadono moltissime, ma un complesso sistema di censure e auto-censure, oltre a un sistema socio-politico bloccato, quasi ci impedisce di vederle. Improbabile però che questa cecità collettiva e gli oscuri maleseri che ne derivano possa reggere a lungo e ovunque. Ma questo, ovviamente, è un altro e più complesso discorso.

## Memoria Chi non la perde, vince

### Il Premio LiberEtà Generazioni 2007

accoglie opere prodotte da chi vuole valorizzare l'esperienza degli anziani e contribuire così alla trasmissione di una memoria critica alle nuove generazioni.

In particolare, le scuole possono svolgere un ruolo importante attraverso la divulgazione delle esperienze didattiche più significative in questo campo.

Il termine d'invio delle opere è il 30 giugno 2007.

Il regolamento è consultabile sul sito [www.libereta.it](http://www.libereta.it)

### Leggere il mondo in famiglia

Con LiberEtà ogni mese hai un'informazione libera e completa su diritti, lavoro, pensioni, cultura. Abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

**LiberEtà**  
il mensile Spi Cgil

LiberEtà via del Frattani, 4/a - 00185 Roma  
Tel. 06-449811 Fax 06-4469012  
e-mail: [segreteria@libereta.it](mailto:segreteria@libereta.it)

